

Oggi la presentazione del libro di Nico Pirozzi

Cronaca di un viaggio

ANTONIO CACCIAPUOTI

Si presenta oggi, nella sala del Cenacolo della Camera dei deputati, il nuovo volume del giornalista Nico Pirozzi: "Napoli Salonicco Auschwitz - Cronaca di un viaggio senza ritorno" (159 pagine, 15 euro). Edito dalla casa editrice napoletana Cento Autori (www.centoautori.it), già nel titolo accende d'incanto l'immaginario del lettore circa un viaggio che ha per inizio e per fine due entità opposte: la vita e la morte: Napoli e Auschwitz. Per i protagonisti della storia, l'una è sinonimo di stabilità, di luce, di vita sovrabbondante, di gioia esplosiva; l'altra, al contrario, sinonimo di salto nel buio, di abiezione, di vite consumate lentamente o in un istante, di oscurità abitate da scheletri ambulanti, di sinistri bagliori che fuoriescono dalle ciminiere delle camere a gas, di annientamento dello spirito e della ragione; in una parola, sinonimo di morte. È lungo il binario di queste due direttrici tragicamente contrapposte che si consuma la peregrinatio della famiglia Hasson che, in seguito all'incendio del quartiere ebraico di Salonicco nell'agosto del 1917, sceglie di stabilirsi a Napoli dove già risiedono altri parenti con attività commerciali bene avviate. Ma, dopo una pace ritrovata, è costretta, ironia della sorte, a rifare il cammino a ritroso per le leggi razziali emanate anche in Italia, nel 1938, dal Gran Consiglio del fascismo.

La storia degli ebrei, incominciando dal capostipite Abramo, è misteriosamente caratterizzata, come popolo e come singoli, da una perenne peregrinatio. Jean Daniel, celebre biblista, interpretandola in chiave teologica, riteneva che, prima con Abramo e poi con Mosè e poi con le numerose deportazioni, la storia del popolo ebraico è la rappresentazione della storia dell'uomo cacciato dall'Eden e alla ricerca, anche lui, di una patria stabile e definitiva dove "scorre latte e miele" e, per i credenti, figura della Gerusalemme celeste. Come gli antichi padri pellegrinanti nel deserto, anche gli Hasson sono costretti a girare mezza Europa per approdare di nuovo a Salonicco, la Gerusalemme dei Balcani, la patria del cuore da dove, però, Abramo, la moglie Rachele e i loro due figli, Davide e Giacomo, (gli altri due più grandi sono riusciti, per tempo, ad emigrare negli Stati Uniti) la furia disumana dell'antisemitismo hitleriano li strappa, ancora una volta, per deportarli all'ultima, tragica, definitiva tappa. Contrariamente a quanto le autorità tedesche hanno fatto credere a loro e a migliaia di altri ebrei, Abramo Hasson si rende ben presto conto che il luogo sconosciuto dove il treno li ha scaricati dopo un viaggio interminabile e che si chiama Auschwitz, non è un posto per risiedervi e impianta-

re attività commerciali, bensì un luogo che trasudava morte da ogni zolla.

Un nuovo tassello che, con il presente saggio, Nico Pirozzi pone nel mosaico della macrostoria della deportazione e dell'eccidio di sei milioni di ebrei. Se "I fantasmi del Cilento" raccontava il tentativo, partito da Altavilla Silentina, di una tentata salvezza di ebrei ungheresi, il presente volume racconta, con la consueta sensibilità da parte dell'autore, la storia di una famiglia ebrea napoletana, una famiglia che a Napoli aveva fissato la sua stabile dimora, integrandosi perfettamente nel tessuto socio-economico della città. Una storia, dunque, che ci riguarda da vicino e che senza la documentata ricerca di Nico Pirozzi avrebbe corso il rischio di perdersi tra i fumi di una "memoria" impalpabile e di circostanza perché, tra l'altro, riguardante altri e non noi; riguardante gli ebrei, ma noi non lo siamo; riguardante ebrei tedeschi, polacchi, ungheresi, francesi, ma non napoletani perché abbiamo sempre ignorato la loro presenza in mezzo a noi; la "memoria" di eventi oltramontani lontani da noi nel tempo e nello spazio; di eventi che, per la disumana ferocia degli aguzzini, a volte facciamo addirittura fatica a credere che siano realmente accaduti. E, invece, sono accaduti, atrocità, e hanno riguardato ebrei napoletani che abitavano a Mergellina o al Corso Umberto o, come la famiglia Hasson, in Via Arte della Lana e avevano il loro esercizio commerciale di calze e maglieria nei pressi di Piazza Nicola Amore. Non la "memoria", perciò, di eventi appartenuti al regno della fantasia come qualcuno persino tra il clero vorrebbe far credere, ma la "memoria" di ebrei napoletani, di cui qualcuno ancora si ricorda, deportati nei campi di sterminio per il solo fatto di essere ebrei.

Su "L'Espresso" del 12 febbraio 2008, Giorgio Bocca, inviato a suo tempo in Israele per la guerra dei sei giorni e per il processo Eichmann, scrive: "...chi assisteva al processo... lo seguiva con atterrito stupore, come la testimonianza di quel fatto orrendo, incredibile: che nell'Europa moderna fosse avvenuto un massacro razzista, milioni di uomini sterminati per delle teorie risibili". Il ricordo annuale del Giorno della memoria "per non dimenticare" dovrebbe, non solo, riguardare le facoltà conoscitive di ognuno di noi, ma anche quelle dell'anima, dello spirito, della coscienza, per una viscerale consapevolezza che per farneticanti prese di posizione, per "teorie risibili", per una supposta superiorità di qualcuno o di qualcosa, per una libertà senza limiti e senza controlli, l'uomo potrebbe andare incontro a nuovi, mortali pericoli.